

primamente che si è inteso di scrivere in versi rimati, cioè il secondo col terzo colla desinenza in ENTO, e il primo col quarto colla desinenza in ENO. Quindi non può stare nell'ultimo verso la voce *SEMPITERNO* letta dagli scrittori, o, a dir meglio, malamente dedotta. Sul marmo le corrosioni maggiori sono nel primo e nell'ultimo verso. Il primo è chiaro abbastanza cioè *DI BAIAMONTE FO QVESTO TERENO*. Il secondo è: *E MO (ora) PER LO SO INIQVO TRADIMENTO*. Il terzo s'è *POSTO IN CHOMUN PER ALTRUI SPAVENTO*. Il quarto dev'essere, senza fallo interpretar così: *E PER MOSTRAR A TUTTI SEMPRE SENNO* (*sieno*, cioè, *queste parole*) Nè è capricciosa questa interpretazione. È fondata su d'una cronaca del secolo XVI dal Casoni, e da me scoperta dopo che egli aveva copiata sul marmo l'epigrafe. (1) Or all'anno 1510 si legge: *La signoria de Venesia dopo cessado el conflitto de Baiamonte Tiepolo per suo disonor et vittuperio, et per esser sue assaissime case in la contra de santo Agustin li fece desertar alcune case, doue lui haveva fatto lo principio della Conspiration et massa, et fece in quel luogo metter una collona in mezzo al campo a perpetua memoria con queste sottoscritte parole in verso.*

*De Baiamonte fo questo terreno  
E mò per suo iniquo tradimento  
Posto in comun et per l'altrui spavento  
E per mostrar a tutti sempre senno.*

Fu assai grata a noi la scoperta di una cronaca che in tal parte fu ignota ad altri, e che combina perfettamente colle parole che nell'ultimo verso rimangono tuttora sull'informe tronco.

Nello stesso libro *Aticchiero* nella Tavola XXV è inciso un Leone sdrajato e sotto l'epoca MIIIX NOVEB. È facile che anche questo

pezzo fosse alla colonna unito, essendo la scultura di quel tempo; e potrebbe dirsi che nel novembre del 1510 fu propriamente essa eretta. Lo *Spada* nel 1797 Municipalista allorchè trattavasi, come ho detto, di celebrar la memoria di Boemondo, fece una mozione, che questa lapide fosse ricercata al *Cittadino* possessore affinchè come documento nazionale fosse rimessa alla Nazione, non dovendo rimanere disperso. (*Quadro delle Sessioni* 1797 p. 187).

Nè solo è questo il monumento che si vedesse in pubblico relativo alla congiura: Nel mezzo del campo di s. Luca sorge un *abate*, ossia colonna quadrata di pietra su cui fin a questi ultimi anni si erigeva uno stendardo. Su questa colonna evvi scolpita l'epoca MCCCX, che allude alla congiura, lo stemma di s. Marco, lo stemma della scuola della Carità, e lo stemma di s. Luca, imperciocchè leggesi in un antico cronista presso il Gallicciolli (T. I. p. 316). *Nella congiura di Bajamonte una porzione dei ribelli essendo stata sconfitta a s. Luca principalmente dal guardiano della Carità sopravvenuto con molti dei suoi fratelli di Scuola, e alcuni dell'arte dei Pittori, in memoria di ciò scrivono che fu stabilito alzar lo stendardo in campo a s. Luca e nella banderuola metter il segno di quella scuola e di quell'arte.* Questa notizia si ripete dall'ab. Schioppalalza nella sua *Dissertazione in perantiquam tabulam* del Card. Bessarione (*Venetis* 1767. p. 146 in nota) così: *Caritatis confratres anno 1510 adversus celebrem Bajamonti Theupoli conjurationem arreptis armis pro principe ac patribus fortiter dimicantur ... In ejus autem rei perenne monumentum purpureum illud vexillum in Platea D. Lucae erectum fuit, sodalitatis nostrae stemmate ornatum quod adhuc erectum servatur.* Vedesi degli ultimi anni una medaglia coniata in occasione che dovendosi rifare lo stendardo si trovò indizio del fatto sulla banderuola (mss. Chio-

(1) *La cronaca è appo di me, cartacea in fol assai voluminosa, e comincia: Cronaca antiquissima transcrita da diverse et antique qual tratta del nascimento de Attila ec. In nomine dei eterni del qual ogni intelligentia procede, Incomincierasse a describer una cronica volgarmente ec. Finisce all'anno MDXLIX colla morte di Papa Paolo III e colla elezione di Giulio III: li quali (Cardinali) erano stati serrati in conclavi a far sua elettion dal dì 29 novembrio fino adì sopradicto (7 febbrajo) Questa cronaca detta Barba perchè credesi esserne autore uno della famiglia Barbo sta in copia simile alla precedente anche nella Marciana (Classe VII. cod. LXVI. pag. 408), e vi si legge il verso*

« E per mostrar a tutti sempre senno. » — *In altra simile copia che sta pur nella Marciana (Classe VII. cod. DLXXXIII) si legge » E per mostrar a tutti sempre senno.*